

RADIO VATICANA – ORE 13.10

LUCA COLLODI: - Saluto l'ospite, Roberto Fontolan, giornalista e direttore del Centro Internazionale di Comunione e Liberazione. Grazie a lei, Fontolan.

ROBERTO FONTOLAN: - Buongiorno a tutti voi.

COLLODI: - Abbiamo parlato della dimensione internazionale del Meeting di Rimini. Qualcosa nell'ultimo intervento lo ha già sottolineato il Vice Direttore Aluigi. Vogliamo perfezionare questo aspetto internazionale del Meeting in un quadro internazionale in continua evoluzione. Capire qual è l'apporto del Meeting, la riflessione del Meeting, proprio su quanto sta avvenendo nel mondo, ultimamente l'uccisione di Bin Laden, la primavera dei popoli arabi, abbiamo detto che ci sarà uno spazio sulla prossima edizione. Ecco, sul piano internazionale, il Meeting che apporto, che contributo offre?

ROBERTO FONTOLAN: - Diciamo, innanzitutto, che questa dimensione è presente nel Meeting fin dal suo nome, il Meeting internazionale per l'amicizia fra i popoli, ed è presente fin dalla primissima edizione. C'è, cioè, una storia molto importante, da questo punto di vista, di tutto il Meeting in questi 30 anni. Il mondo nel 1980 era molto diverso. Ci fu in quegli anni un'attenzione veramente profetica a tutto il mondo dell'est europeo che viveva al di là della cosiddetta cortina di ferro ed è stata quella, per esempio, una dimensione che ha segnato molto fortemente i primi anni del Meeting. Un altro filo rosso che è sempre stato presente è proprio la dimensione del Medio Oriente, il Mediterraneo, il nord Africa, il mondo arabo e il dialogo, l'attenzione al mondo musulmano. Questo è un altro percorso che anche negli ultimi anni ha avuto degli snodi e delle svolte molto importanti. Ricordo qualche anno fa l'incontro tra il ministro degli esteri palestinese e il ministro degli esteri israeliano: erano almeno 9 o 10 mesi che non si incontravano e avevano utilizzato l'occasione del Meeting non solo per lasciare un messaggio al popolo del Meeting, ma anche per potersi ritornare ad incontrare. Così un altro evento molto importante e molto significativo fu l'incontro con il ministro degli esteri dell'Afganistan e il ministro degli esteri dell'Iraq, due paesi, lo sappiamo bene, che tipo di drammi e di situazioni vivono. E così, direi che il percorso di attenzione a ciò che accade nel mondo è tipico ed è nel Dna stesso del Meeting, incarnato, irrobustito e corroborato sulla base del fatto che la convinzione del Meeting è che gli uomini possono parlare fra loro qualunque sia la latitudine a cui vivono o nella quale sono nati. Il perché si possono parlare tra loro è perché le domande, le aspirazioni, le esigenze, le ricerche che muovono il cuore dell'uomo sono le stesse in qualunque momento della storia e in qualunque angolo del mondo. Questa è la base che consente al Meeting di avere questa apertura che colpisce sempre i suoi ospiti.

COLLODI: - Fontolan, voi giovedì prossimo sarete a New York nella sede delle Nazioni Unite, Onu, che spesso è al centro di forti critiche per l'incapacità di agire e di incidere nelle realtà mondiali.

ROBERTO FONTOLAN: - Sì. Non è questo il motivo per cui siamo all'Onu, naturalmente, anche perché la dimensione del Meeting non è quella di un intervento politico, di un intervento di tipo istituzionale...

COLLODI: - Però il Meeting spesso si è chiesto e si è domandato quale riforma per le Nazioni Unite...

ROBERTO FONTOLAN: - Sì. Direi non direttamente perché non è che compete di per sé. Certo seguiamo, come tutti, il grande dibattito internazionale sugli organismi internazionali, sulla loro natura, sui loro fondamenti, sulle loro prospettive. Quello che interessa al Meeting, così come attenzione anche del nostro movimento, è cercare di aiutare questa cosa dove è possibile. Questa attenzione e questa dimensione è quella di poter raccontare un'esperienza innanzitutto e poter dimostrare come sia possibile su quella base, su quel terreno, che è il terreno poi rappresentato dal cuore umano. Non dico che tutto sia possibile

ma molte cose possono accadere e quindi in questa chiave è stato pensato di proporre testimonianze all'Onu giovedì prossimo, una da parte – non so se sia già stato detto prima, nella parte precedente della trasmissione – di un professore americano, ebreo, che insegna alla New York University, e una da parte di un professore musulmano egiziano che insegna alla American University del Cairo. Sono due grandi amici del Meeting di questi ultimi anni ed è sembrato molto opportuno e molto interessante che l'allora esperienza di incontro al Meeting potesse trovare nella platea delle Nazioni Unite un auditorio interessato a capire questo tipo di dinamiche.

COLLODI: - Il professor Weiler per il popolo ebraico e il professor Farouq per quello musulmano, quindi: due persone che rafforzano l'immagine del Meeting come una realtà che promuove la pace e il bene comune dell'uomo.

ROBERTO FONTOLAN: - Certamente sì. Diciamo che queste dimensioni, il bene comune e l'ascolto reciproco, la conoscenza innanzitutto, la condivisione delle grandi aspirazioni, delle grandi domande, il desiderio del bene e il desiderio della giustizia è fare di questo un percorso culturale: perché non è soltanto un'aspirazione sentimentale o un auspicio (che tutti naturalmente condividiamo), ma cercare di fare di queste aspirazioni, di queste domande, un percorso di ricerca, un confronto approfondito. Ecco, questo è un po' lo sviluppo, molto interessante e molto importante, di questa dimensione del Meeting. E poi tante altre situazioni: due anni fa ci fu Tony Blair, fu molto interessante ascoltare anche la sua esperienza di cristiano, poi diventato cattolico, e leader anche discusso, per tanti aspetti naturalmente, ma per noi è importante poter offrire un'occasione di dialogo e di incontro veramente a 360 gradi. Quest'anno sarebbe dovuto venire al Meeting Shahbaz Bhatti, il ministro per le minoranze pakistano, che poi è stato, come tutti sanno, barbaramente trucidato qualche tempo fa.

COLLODI: - Quindi, Fontolan, per concludere, è uno strumento, una macchina quella del Meeting offerta anche alla riflessione dei politici che poi sono chiamati a decisioni di responsabilità nelle varie vicende umane e del mondo...

ROBERTO FONTOLAN: - Ah certo, questo sì! Ormai è quasi una tradizione la presenza di personalità della politica europea, delle istituzioni europee, di alcuni grandi organismi internazionali. Certamente l'incontro con la realtà del Meeting, la possibilità di incontrare una realtà che non solo offre uno spazio ma offre l'occasione di un incontro (è un po' questo, se vogliamo, il vero "segreto" del Meeting). E' certamente fondamentale anche per chi vive questo tipo di responsabilità: gravose responsabilità internazionali, gravose responsabilità della politica; ma, in fondo, non è diversa questa dinamica dalla dinamica di offerta di un'esperienza a chiunque poi viene al Meeting tutti gli anni, alla persona comune, come semplice spettatore di questo grande evento.

COLLODI: - Grazie Roberto Fontolan, giornalista e direttore del Centro internazionale di Comunione e liberazione. Buon lavoro.

ROBERTO FONTOLAN: - Grazie, grazie a voi.

